

IL CALCIO NELL'IMMAGINARIO LETTERARIO
TRA "SHORT STORY" E "TEATRO".
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA (2005-2010)

Il verde è sommerso in neroazzurri.
Ma le zebre venute di Piemonte
sormontano riscosse a un hallali
squillato dietro barriere di folla.
Ne fanno un reame bianconero.

Vittorio Sereni

Il calcio, fenomeno centrale nella vita economica e sociale italiana – quello che Alessandro Baricco ha definito «un villaggio sotto l'assedio dei barbari»¹ perché sembra che abbia smarrito il suo vero spirito, il suo tratto più nobile – , nel corso degli anni ha suscitato la curiosità e l'attenzione degli scrittori che ne hanno parlato nelle loro opere, dando vita a un'interessante produzione letteraria che narra l'epopea calcistica, attraverso il racconto delle gesta leggendarie di squadre e di calciatori reali o immaginari.

Negli ultimi anni, poi, la produzione narrativa e teatrale sul calcio è numericamente aumentata, rivelando un'attenzione letteraria sempre crescente nei confronti di quello che è il gioco più popolare del mondo. Questa rassegna bibliografica prende in esame esclusivamente opere di carattere letterario (nello specifico il racconto breve e il teatro), escludendo però il romanzo e la poesia, nonché i contributi di critica letteraria,² gli

¹ A. BARICCO, *Calcio 1*, «la Repubblica», 8 giugno 2006, poi in Id., *I barbari. Saggio sulla mutazione*, Milano, Feltrinelli, 2008, p. 48.

² Occorre precisare che nell'ultimo decennio la bibliografia critica italiana si è arricchita di studi fondamentali dedicati al rapporto tra sport e letteratura, che confermano l'attenzione recente della critica letteraria nei confronti del filone letterario-sportivo, verso il quale nel passato ha mostrato scarso interesse. Cfr. *Calcio*, a cura di Sandro Veronesi, numero monografico di «Panta», n. 16, 1998; *Drammaturgia dello sport*, a cura di Siro Ferrone, numero monografico di «Drammaturgia», n. 6, 1999; *Sport et Littérature*, a cura di Antonio Stäuble, numero monografico di «Versant», n. 40, 2001; A. BRAMBILLA, S. GIUNTINI, *Scrittura e sport. Primi sondaggi Otto-novecenteschi*, Verona, Libreria Editrice Universitaria, 2003; *Letteratura e sport*, a cura di Nicola Bottiglieri, Atti del Convegno internazionale su Letteratura e sport (Roma, 5-7 aprile 2001), Arezzo, Limina, 2003; *Corpi letterari. L'esperienza sportiva nella cultura contemporanea*, a cura di Giusi Baldissone e Edoardo Tortarolo, Atti del Convegno su Sport e letteratura (Vercelli, 1-2 ottobre 2004), Novara, Interlinea, 2005; *Campioni di parole: letteratura e sport*, a cura di Giorgio Bàrberi

studi delle scienze storiche e sociali,³ gli scritti giornalistici,⁴ le biografie dei calciatori, le pubblicazioni umoristiche, i manuali di approfondimento tecnico e i cosiddetti “istant book”. La rassegna prende in considerazione soltanto i testi narrativi e teatrali la cui pubblicazione si colloca nel periodo compreso tra il 2005 e il 2010 in area italiana.

Aprire questo quinquennio bibliografico l'antologia *Il portiere caduto alla*

Squarotti, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005; G. P. BARROCCU, *Le immagini letterarie nel calcio*, Cagliari, La Riflessione, 2007; *Sport e letteratura*, a cura di Davide Franzini, Oliviero Ponte di Pino e Matteo Lunardini, numero monografico di «Subway», maggio 2008; *Storie di sport*, a cura di Davide Franzini e Oliviero Ponte di Pino, numero monografico di «Subway», luglio 2010. Inoltre, l'*Enciclopedia Garzanti dello Sport* nelle schede di approfondimento “Letteratura” e “Teatro”, curate rispettivamente da Giorgio Cimbrico e Oliviero Ponte di Pino, dedica un'ampia e documentata analisi dei contatti tra la letteratura e il fenomeno sportivo (cfr. *Sport. Le Garzantine*, a cura di Claudio Ferretti e Augusto Frasca, Milano, Garzanti, 2008, pp. 780-782; 1411-1413).

Infine, va ricordato il medaglione *Sport e letteratura* nel volume G. PANICO, *Lo sport. Storia fotografica della società italiana*, diretta da Giovanni De Luna e Diego Mormorio, Roma, Editori Riuniti, 1998, pp. 178-179.

³ Nella vasta letteratura storica e sociologica sul calcio sono da ricordare opere essenziali quali: A. GHIRELLI, *Storia del calcio in Italia*, Torino, Einaudi, 1954; G. BRERA, *Storia critica del calcio italiano*, Milano, Bompiani, 1975; A. PAPA, G. PANICO, *Storia sociale del calcio in Italia. Dai club dei pionieri alla nazione sportiva (1887-1945)*, Bologna, Il Mulino, 1993; M. VALITUTTI, *Storia del calcio italiano dalle origini a Francia '98*, Roma, Newton & Compton, 1998; A. PAPA, G. PANICO, *Storia sociale del calcio in Italia. Dai campionati del dopoguerra alla Champions League (1945-2000)*, Bologna, Il Mulino, 2000.

⁴ Di recente è stata pubblicata un'antologia che raccoglie i più intriganti scritti sul calcio di Gianni Brera, in cui si alternano resoconti di partite a ritratti di calciatori e ricordi autobiografici a rilievi teorici: G. BRERA, *Il più bel gioco del mondo. Scritti di calcio (1949-1982)*, a cura di Massimo Raffaelli, con una postfazione di Paolo Brera, Milano, Rizzoli, 2007.

Inoltre, nella collana “La memoria” la casa editrice Sellerio ha ristampato il volume *Ah! Il Mundial!* di Mario Soldati (apparso la prima volta come un fuori collana da Rizzoli nel 1986), che raccoglie le ventisette corrispondenze sagaci inviate al «Corriere della Sera» in occasione dei Campionati mondiali di calcio del 1982: M. SOLDATI, *Ah! Il Mundial! Storia dell'inaspettabile*, con una nota di Massimo Raffaelli, Palermo, Sellerio, 2008.

Tra gli scritti giornalistici va ricordato, poi, il volume di Massimo Raffaelli intitolato *L'angelo più malinconico. Storie di sport e di letteratura* (Ancona, Affinità elettive, 2005), in cui il critico ha raccolto i suoi articoli apparsi sulla pagina sportiva del quotidiano «Il Manifesto» e sul supplemento settimanale «Alias». Gli scritti, suddivisi in quattro sezioni (“Libri”, “Atlanti”, “Heroes” e “Per la boxe”), offrono non solo ritratti di campioni antichi e moderni, ma analizzano anche le pagine memorabili di autori quali Umberto Saba, Mario Soldati, Gianni Brera e Nanni Balestrini che nelle loro opere hanno parlato di calcio.

difesa. Il calcio e il ciclismo nella letteratura italiana del Novecento (2005), curata da Folco Portinari, che ha per titolo l'eroico *incipit* della celebre poesia di Umberto Saba (*Goal*).⁵ Nell'*Introduzione* in maniera provocatoria il curatore definisce il volume come un paradosso perché affronta due fenomeni inconciliabili come lo sport e la letteratura, in quanto per Portinari «non esiste né può esistere una letteratura sportiva contemporanea per la banalissima ragione che non esiste più lo sport, inteso come gioco gratuito. [...] oggi lo sport [...] è un mestiere lucroso a tempo pieno, privato d'ogni connotazione di gioco»⁶ e fortemente condizionato dal «dio denaro». In realtà l'antologia di Portinari, nell'offrire una campionatura eterogenea (comprendente pagine di narrativa, poesia, giornalismo e saggistica) ed esemplificativa dei modi in cui lo sport è entrato nell'immaginario letterario, con una palese sproporzione a favore del calcio nei confronti del ciclismo, conferma l'esistenza di una letteratura sportiva.

L'antologia curata da Portinari è una vera e propria *summa* della letteratura calcistica italiana del Novecento in quanto contiene i testi più celebri e di maggior rilievo che hanno assunto il calcio come tema specifico; pertanto raccoglie i componimenti poetici di Saba, Sereni, Giudici, Gatto, Raboni, Buffoni, Portinari e Bàrberi Squarotti; brani tratti dai romanzi sportivi di Arpino (*Azzurro tenebra*), Balestrini (*Ifuriosi*) e Benni (*Bar sport*), senza tralasciare l'interessante articolo di Pasolini che teorizza la distinzione tra «un calcio come linguaggio fondamentalmente prosastico e un calcio come linguaggio fondamentalmente poetico».

Tra le nuove acquisizioni bibliografiche che in sede di narrativa breve trattano la tematica del calcio si contano numerosi racconti brevi editi in forma di raccolte oppure di pubblicazioni singole. Le raccolte sono delle antologie di racconti sportivi di autori vari: *Il pallone è tondo* (2005); *Azzurri. Undici scrittori italiani raccontano il mito della Nazionale* (2006); *Una palla di racconto* (2006); *La matematica del gol* (2007); *Scrittori in curva. Nove storie d'amore per nove squadre di calcio* (2009); *Ogni maledetta domenica. Otto*

⁵ *Il portiere caduto alla difesa. Il calcio e il ciclismo nella letteratura italiana del Novecento*, a cura di Folco Portinari, Lecce, Manni, 2005.

Il volume raccoglie testi di Achille Campanile, Umberto Saba, Vittorio Sereni, Eugenio Montale, Gianni Brera, Antonio Ghirelli, Salvatore Bruno, Giovanni Giudici, Alfonso Gatto, Pier Paolo Pasolini, Stefano Benni, Giovanni Arpino, Giovanni Raboni, Primo Levi, Franco Buffoni, Folco Portinari, Giorgio Bàrberi Squarotti, Maurizio Cucchi, Nanni Balestrini, Cosimo Argentina, Alberto Garlini, Aldo Nove, Giuliana Oliviero, Franco Bernini, Alberto Bevilacqua, Mario Luzi.

⁶ F. PORTINARI, *Introduzione*, in *Il portiere caduto alla difesa*, cit., pp. 5-6.

storie di calcio (2010); *Per segnare bisogna tirare in porta. Tredici storie per tredici calciatori* (2010) e *Ho parato un rigore a Pelè. Gli scrittori italiani e il grande romanzo del calcio* (2010).

Il pallone è tondo,⁷ a cura di Alessandro Leogrande, è un viaggio composito ed eterogeneo nel calcio italiano del ventunesimo secolo. Attraverso vari punti di vista e diversi registri, i racconti dell'antologia non solo rappresentano una riflessione su quello che è lo sport più amato e più profondamente corrotto, ma individuano anche una via di fuga iniziando «da un modo di scrivere e di narrare il calcio che provi a rifiutare le menzogne, le edulcorazioni, gli abbellimenti dominanti. È esistita, e continua a esistere, una magia del calcio. Ma questa splende, di rado, sui prati verdi; sulla carta bisogna prendere atto delle infezioni che l'aggreddiscono, pur non dimenticando la bellezza, l'allegria e le passioni autentiche che lo sport dei piedi ha saputo offrire».⁸ Il commiato è affidato alle riflessioni di Carmelo Bene,⁹ raccolte da Giuliano Capecehatro durante i Mondiali USA '94, che suggerisce una proposta estrema: azzerare tutto il calcio e ricominciare da zero (*Azzerare il calcio, azzerare se stessi*). L'antologia si articola in tre sezioni, ciascuna dedicata a un aspetto del regno del pallone: i testi della prima sezione ("La grande corruzione") mettono a nudo lo strapotere delle grandi squadre e soprattutto il fenomeno dei baby-calciatori; quelli della seconda ("Territori") focalizzano la loro attenzione sulla tifoseria e, in particolare, sugli *ultras* e sulle curve (da Roma a Napoli, da Palermo e Genova), infine, i racconti della sezione "Ritratti" sottolineano come la figura stessa del calciatore abbia subito un processo degenerativo nel corso degli anni.

Fa parte della sezione "Ritratti" un suggestivo racconto di Roberto

⁷ *Il pallone è tondo*, a cura di Alessandro Leogrande, Napoli, l'Ancora del Mediterraneo, 2005.

Il volume raccoglie testi di Andrea Di Caro, Sandro Veronesi, Pasquale Coccia, Mauro Valeri, Corrado Sannucci, Sandro Onofri, Maurizio Braucci, Matteo Di Gesù, Marco Ansaldo, Gianni Mura, Paolo Sellier, Alessandro Leogrande, Luca Rastello, Ornella Bellucci, Giancarlo Dotto, Roberto Saviano, Goffedo Fofi, Marco Martinelli, Stefano Laffi, Carmelo Bene.

⁸ A. LEGRANDE, *Introduzione*, in *Il pallone è tondo*, cit., p. 10.

⁹ A proposito dell'interesse di Carmelo Bene per il calcio è assai interessante la sua intervista-racconto con Enrico Ghezzi, in cui Bene teorizza «l'immediato», dimostrando come soltanto il calciatore brasiliano Romario sia in grado di giocare «l'immediato», ossia per quel suo apparire quasi estraneo al gioco, per poi sbucare dal nulla e colpire la palla con grande precisione. Cfr. C. BENE, E. GHEZZI, *Discorso su due piedi (il calcio)*, Milano, Bompiani, 1998.

Saviano, *Super Santos, pali e capistazione*, connotato da un chiaro e forte intento didascalico. Protagonisti del racconto sono quattro ragazzi (Dario, Antonio, Giovanni e Giuseppe) che vengono ingaggiati da un boss della camorra (Tonino Porcello) dell'area nord di Napoli perché giochino a pallone in una piazza di spaccio della droga e, mentre giocano, sorvegliano la zona avvertendo il boss dell'eventuale arrivo della polizia o di un personaggio sospetto. Il gesto e la frase concordata, a cui i ragazzi devono ricorrere se bisogna dare l'allarme, sono quelli di gettare il pallone in fondo alla strada e urlare «'o pallone, 'o pallone, 'o pallone». Naturalmente è un sistema che si rivela più veloce ed efficace di qualsiasi altro mezzo di comunicazione fino a quando un giorno, Dario, non curandosi dell'arrivo di un'auto della polizia, continua l'azione di gioco e viene meno al suo compito di vedetta; di conseguenza la polizia riesce a espugnare il fortino. Dario giustifica il suo comportamento al boss affermando: «Era troppo bella l'azione che stavo facendo [...] mi dispiaceva interromperla...».¹⁰ Per questo episodio Dario viene cacciato dal gruppo e trova così la sua salvezza, mentre gli altri tre componenti del gruppo in seguito muoiono in un agguato.

Saviano affida alla potenza comunicativa del linguaggio icastico la descrizione della quotidianità dei ragazzi che vivono nei quartieri e nelle periferie più disagiate del Sud, per i quali non c'è speranza di un futuro migliore. Eppure per uno dei quattro protagonisti del racconto, Dario, la passione per il calcio diventa proprio la via d'uscita per una vita non macchiata dal sangue. Nella parabola esistenziale raccontata da Saviano il calcio non è solo il sogno di una vita migliore, ma rappresenta una possibilità concreta di salvezza.

Dal racconto di Saviano, *Super Santos, pali e capistazione*, Mario Gelardi e Giuseppe Miale di Mauro hanno realizzato l'adattamento teatrale intitolato *Santos*.¹¹ Nel passaggio dal testo narrativo al teatro è interessante soffermarsi sul cambiamento del titolo che nella riscrittura teatrale è centrato esclusivamente sul pallone (il "Super Santos"), come se gli autori

¹⁰ R. SAVIANO, *Super Santos, pali e capistazione*, in *Il pallone è tondo*, cit., p. 191.

¹¹ Lo spettacolo teatrale *Santos* è stato presentato in anteprima nazionale il 1° ottobre 2010 al Teatro Bonci di Cesena, nell'ambito della rassegna "Passaggi Culturali"; mentre il debutto in prima nazionale è avvenuto l'8 ottobre ad apertura della sesta edizione del Palermo Teatro Festival al Nuovo Montevergini. Regia di Mario Gelardi. Interpreti: Ivan Castiglione, Francesco Di Leva, Giuseppe Gaudino, Giuseppe Miale di Mauro e Adriano Pantaleo. Produzione Compagnia "Gli Ipocriti" in coproduzione con "Nuovo Teatro" di Marco Balsamo.

volessero sottolineare ulteriormente la funzione simbolica del pallone. D'altronde nella narrazione vengono utilizzate due tipologie di pallone, il Super Santos e il Tango, che rappresentano il diverso ruolo che assume il pallone nella vita dei quattro ragazzi, dapprima occasione di gioco e poi strumento di lavoro; infatti, il Super Santos, arancione, «volante e leggero», viene utilizzato dai ragazzi quando dalla periferia nord di Napoli si recano con il bus a Piazza Plebiscito e giocano a calcio «proprio sotto il Palazzo Reale, sotto gli occhi delle statue dei sovrani di Napoli»;¹² mentre il Tango, con gli stessi colori e la superficie rugosa dei palloni di cuoio calciati in serie A, viene utilizzato quando vengono ingaggiati dal boss per giocare nella piazza di spaccio della droga. Anche la piazza nella trasposizione scenica assume connotati simbolici, scrive infatti Enrico Fiore: «La piazza in questione non è, come nel racconto di Saviano, aperta al mondo (le case circostanti, il traffico...), ma risulta chiusa da alti pannelli ferrigni, in cui s'aprono solo delle strette feritoie. Somiglia a una "plaza de toros". E nella corrida, si sa, il toro viene immancabilmente ucciso».¹³

Grande protagonista della raccolta *Azzurri. Undici scrittori italiani raccontano il mito della Nazionale*,¹⁴ curata da Tommaso Pellizzari, è la Nazionale italiana di calcio, infatti, ogni racconto narra una partita della squadra azzurra, rievocandone le grandi imprese o gli episodi memorabili. Assai peculiare è la struttura della raccolta, in quanto ogni racconto in appendice è corredato della scheda tecnica della partita della Nazionale (schieramento in campo, arbitro, marcatori, spettatori, note) e della riproduzione della cronaca della partita apparsa sulla «Gazzetta dello sport». Si tratta di undici racconti di scrittori italiani che ripercorrono il mito della Nazionale a ritroso dallo scandaloso arbitraggio di Byron Moreno nei Mondiali di calcio in Giappone/Corea del Sud (2002), narrato nel racconto di apertura da Giuseppe Genna (*Forze oscure nello stadio di Daejeon*), alla vittoria italiana contro la Grecia in piena epoca fascista (1934), rievocata da Aldo Nove nel racconto finale (*25 marzo 1934 - XII*). Quest'ultimo è costruito con la tecnica del patchwork, con materiali/tessuti estratti dalla «Gazzetta dello sport», dalla

¹² R. SAVIANO, *Super Santos, pali e capistazione*, in *Il pallone è tondo*, cit., p. 184.

¹³ E. FIORE, *Il pallone di Saviano nella «plaza de toros» ma il sogno del calcio è una realtà di camorra*, «Il Mattino», 23 ottobre 2010.

¹⁴ *Azzurri. Undici scrittori italiani raccontano il mito della Nazionale*, Introduzione di Tommaso Pellizzari, Milano, Rizzoli, 2006.

Il volume raccoglie testi di Giuseppe Genna, Giancarlo De Cataldo, Giuseppe Culicchia, Eraldo Affinati, Melania G. Mazzucco, Alessandro Perissinotto, Dario Voltolini, Gian Luca Favetto, Raul Montanari, Paolo Di Stefano, Aldo Nove.

«Gazzetta della Domenica», da *La dottrina fascista per le reclute della III leva* e dal *Libro delle furie* (poi divenuto *Eros e Priapo*) di Carlo Emilio Gadda.

Anche la raccolta *La matematica del gol*,¹⁵ curata da Marta Trucco, presenta una struttura decisamente singolare perché i quattordici racconti sono racchiusi in una cornice costituita dalla conversazione di Edoardo Nesi e Sandro Veronesi sul calcio, che apre e chiude la raccolta (*Conversazione etilica in margine al calcio in Sudamerica* e *Conversazione a 90°*). Correda il volume il DVD contenente il film *Con la mano di Dio*¹⁶ di Umberto Nigri, che, prendendo spunto dal celebre goal di mano segnato da Diego Armando Maradona contro l'Inghilterra durante i Mondiali Messico '86, ripercorre le tappe del conflitto tra Argentina e Inghilterra per il possesso delle isole Falklands. Sempre al periodo della dittatura militare in Argentina è dedicato il racconto *La voce nel vento*, scritto da Darwin Pastorin,¹⁷ che, con toni gozzaniani, rievoca la scomparsa degli intellettuali avversi a quel regime: i *desaparecidos*, uccisi dopo essere stati torturati e umiliati.

Lo stravagante titolo della raccolta è presto spiegato da Marta Trucco nell'*Introduzione*, in cui precisa come un gruppo di matematici inglesi della John Moores University di Liverpool abbia elaborato la formula del rigore perfetto, individuando una serie di numeri e di variabili per non sbagliare il tiro dal dischetto.¹⁸ I quattordici autori dell'antologia, narrando di calciatori, di bambini o di se stessi, dimostrano come il calcio in

¹⁵ *La matematica del gol*, a cura di Marta Trucco, Roma, Fandango, 2007.

Il volume raccoglie testi di Gianni Biondillo, Federico Calamante, Antonio Dipollina, Davide Enia, Pietro Grossi, Marco Lodoli, Umberto Nigri, Darwin Pastorin, Francesco Piccolo, Giorgio Porrà, Nicola Roggero, Andrea Scanzi, Walter Veltroni, Carlo Verdelli.

¹⁶ Il titolo del DVD trae origine dalla frase attribuita a Maradona dopo il famoso goal di mano all'Inghilterra: «Sapevamo che alle Malvinas erano andati a morire molti ragazzi argentini, che li avevano fatti fuori come passerini... Quel gol lo feci con la testa di Diego e la mano di Dio».

¹⁷ Darwin Pastorin è autore di numerosi volumi su calcio e letteratura, tra questi il più recente è la raccolta di racconti *I portieri del sogno*, dedicata alla figura del portiere, ossia a quello che è il ruolo più carismatico e letterario del calcio. Pastorin, giustamente, riflette come il portiere sia «al centro di molti versi, di molti racconti. E non poteva essere altrimenti: l'estremo difensore è, per ruolo, per atteggiamenti, per stile, un personaggio perfettamente a suo agio nell'universo della narrativa. Un eroe moderno: ora positivo, ora tragico». Cfr. D. PASTORIN, *I portieri del sogno. Storie di numeri 1*, Prefazione di Gigi Buffon, Torino, Einaudi, 2009, p.75.

¹⁸ La formula è « $\frac{((X+Y+S)/2) \times ((T+I+2B)/4) + (V/2) - 1$ », dove "V" è la velocità della palla; "T" è il tempo tra posizionamento e tiro; "S" i passi di rincorsa; "I" l'intervallo tra accenno di tuffo del portiere e tiro; "Y" la verticalità della palla e "X" l'orizzontalità; "B" l'angolazione del piede quando batte.

realità non ammette calcoli, non ha logica e la stessa forma sferica della palla non dà alcuna certezza. Tuttavia, nonostante il fascino del gioco del calcio sia costituito proprio dalla sua imprevedibilità, è anche vero che c'è un rigore matematico che distingue alcuni aspetti del calcio, come ad esempio la questione dei numeri delle maglie dei giocatori ben spiegata da Federico Calamante nel racconto *Il piccolo Junior e il Grande Dino*, o le dimensioni del campo di calcio e delle porte rievocate da Nicola Roggero in *Un pallone e le traiettorie del destino*. Degno di nota è, senza dubbio, il racconto *La geometria della solitudine* di Davide Enia che, attraverso la storia del pescatore Gaspano Corella, sottolinea come «nella vita non c'è una logica matematica ed è inservibile qualsiasi calcolo. Ogni tattica è vana»¹⁹ e, inoltre, ribadisce « $1+1=2$. Nella matematica chisto è il risultato che si ottiene. Nella vita invece no. Nella vita $1+1$ non fa mai 2 ».²⁰ Non così sul campo di calcio in cui bisogna «cafuddàre la palla verso la porta. E fare golle», insomma « $1+1=$ la rete da sfondare. La matematica del gol».²¹

In *Scrittori in curva*,²² antologia ideata da Marco Ottaiano e promossa dalla Fondazione Premio Napoli, il mondo del calcio è raccontato dallo specialissimo punto di vista del “tifoso”, quindi, da una prospettiva poco oggettiva e fortemente condizionata dai sentimenti e dalla passione calcistica. D'altronde che il tifo calcistico sia l'aspetto centrale dei nove racconti appare evidente già nella premessa, in cui il curatore afferma che il calcio in Italia è «imprescindibilmente legato al tifo. [...] Il rapporto tifoso-squadra è davvero unico: costui s'innamora di una maglia molto presto, nei primissimi anni di vita, appena comincia a decifrare il mondo circostante. E poi è condannato a un amore perpetuo».²³

Nella silloge nove scrittori-tifosi dedicano un racconto alla propria squadra del cuore, tracciando nove diversi ritratti di tifoso: si parte con il piacevole racconto di Gianluca Morozzi²⁴ (*Riprendere San Siro*) che, attraverso la tecnica del racconto nel racconto (il protagonista narra ai tre nipoti una storia di calcio soprannaturale e romantica) e lo stratagemma

¹⁹ D. ENIA, *La geometria della solitudine*, in *La matematica del gol*, cit., p. 63.

²⁰ *Ivi*, p. 62.

²¹ *Ivi*, p. 73.

²² *Scrittori in curva. Nove storie d'amore per nove squadre di calcio*, a cura di Marco Ottaiano, con la prefazione di Sergio Ferrentino, Napoli, Marotta & Cafiero, 2009.

²³ M. OTTAIANO, *Nota semiseria del curatore*, in *Scrittori in curva*, cit., p. 7.

²⁴ È opportuno ricordare che Gianluca Morozzi, in collaborazione con l'ultrà Paolo Alberti, è autore della raccolta *Le avventure di zio Savoldi* (Ravenna, Fernandel, 2006). Si tratta di ventuno racconti dedicati alla squadra del Bologna, che danno vita a una vera e propria epopea del tifoso rossoblu.

letterario – assai efficace – dell’equivoco, racconta la promozione del Bologna in serie A nel 2008 grazie all’intercessione sovrumana di un tifoso redivivo; mentre Marco Civoli in *Ibra e Greta*, su uno sfondo amaro, rievoca il goal-scudetto di Ibrahimovic e la sua emozione nel sentirsi parte della festa collettiva interista; al racconto (*L’Eroi*) di Athos Zontini è affidato il ritratto della tifoseria juventina – ovvero la sua famiglia – descritta mediante una valida similitudine («orgogliosi della squadra come donne incinte della pancia»).²⁵ Ne *Le regole del gioco* Cristina Norante offre una descrizione storico-sociale della tifoseria calcistica alla fine degli anni Cinquanta quando lo stadio era frequentato quasi esclusivamente da uomini; inoltre, Norante nel descrivere l’irresistibile onda della tifoseria laziale, che colpisce come una febbre contagiosa, affronta un altro aspetto caratteristico del tifo: il culto, ossia la comunità dei tifosi che si ritrova allo stadio per celebrare il rito della partita. *Questioni di cuore, ovvero per non dimenticare* di Paolo Pasi tratta un altro momento cruciale della comunità dei tifosi, quello della trasferta, raccontando il turbolento viaggio in pullman della tifoseria rossonera, diretta a Roma per la trasferta con la Lazio. Ancora di una trasferta, quella dei tifosi napoletani nella Torino bianconera, parla Maurizio de Giovanni in *Io che c’ero*.²⁶ Nel coinvolgente racconto-monologo *Rosanero* Davide Enia ricorre a una similitudine attinta dalla natura siciliana – fortemente calzante – per spiegare che cosa sia il “rosanero”, ovvero il tifoso del Palermo: «in una terra riarsa e bruciata dalla calura, è semplicemente il rosanero che si impone come acqua sognata ed ora avuta tra due mani che sorridenti la portano a labbra assetate su cui sboccia adesso un sorriso che pare un golle. Rosanerolé». ²⁷ Nel racconto *’Ncantame, schegge giallorosse* di Sara Ventroni Roma è la parola-mondo che se viene preceduta dall’articolo determinativo (*la* Roma) diventa la città-squadra a cui sono indissolubilmente legati i tifosi romanisti, ciascuno dei quali «s’inventa una propria Roma domestica, declinata secondo epoche, ricordi personali e stagioni». ²⁸ Nell’ultimo racconto della silloge (*La buca di Maspero*) Steve Della Casa narra ciò che per i tifosi più che una partita è «uno stato d’animo»: il cosiddetto derby; qui nello specifico si celebra la «sacralità» del derby piemontese (Torino-Juventus).

²⁵ A. ZONTINI, *L’Eroi*, in *Scrittori in curva*, cit., p. 57.

²⁶ Questo racconto di Maurizio de Giovanni, apparso precedentemente con il titolo *Juve-Napoli 1-3. La presa di Torino* per la casa editrice Cento Autori, sarà analizzato in seguito in maniera più approfondita.

²⁷ D. ENIA, *Rosanero*, in *Scrittori in curva*, cit., p. 146.

²⁸ S. VENTRONI, *’Ncantame, schegge giallorosse*, in *Scrittori in curva*, cit., p. 151.

In conclusione *le file rouge* che lega i nove racconti è questa variegata fenomenologia del tifo: dalla dimensione personale di partecipazione alle vicende della propria squadra all'esperienza comunitaria del tifoso, fino al cosiddetto tifo organizzato (gli *ultras*).

L'antologia *Ogni maledetta domenica*,²⁹ curata da Alessandro Leogrande, deriva il titolo dall'omonimo film sul football americano di Oliver Stone perché – come si legge nella Prefazione – «nonostante la sua dispersione nell'ordinario e nei palinsesti televisivi, il calcio è ancora uno sport della domenica».³⁰ Gli otto racconti del volume indagano il mondo del calcio nei suoi vari aspetti: alcuni analizzano la violenza extrastadio, come *Gabriele uno di noi* di Tommaso Giagni, che è un omaggio alla memoria di Gabriele Sandri, il tifoso ucciso nei pressi di un autogrill mentre andava a vedere la partita Inter-Lazio, e *Quei binari davanti alla scuola* di Osvaldo Capraro, che ricorda il grave ferimento del vigile Luigi Schena, causato da un oggetto lanciato da un treno pieno di tifosi del Lecce. Al tifo organizzato è dedicato il racconto *Un pomeriggio allo Zini* di Andrea Cisi, che narra una irruente esperienza tra gli *ultras* della Cremonese allo stadio Zini, la cui curva Sud – come tutte le curve Sud del resto («Ogni curva Sud del mondo è un microcosmo di inimmaginabile valore scientifico»)³¹ – offre uno spettacolo folcloristico. Il racconto di Cisi è popolato da interessanti immagini retoriche, ecco che Töna, il capo degli *ultras* grigiorossi, è paragonato al celebre Capitano di Melville («Si muove col suo megafono come Achab nella tempesta»),³² mentre lo stadio Zini viene definito con una suggestiva metafora marina: «Lo Zini è una perla luminescente in fondo al mare scuro».³³ Altri racconti si soffermano sulle vite di calciatori, allenatori e talent scout: *Mario Balotelli: una visita guidata* di Francesco Pacifico racconta la favola collodiana del giovane calciatore dell'Inter, mentre *La geografia di Bora Milutinović* di Vittorio Giacomini narra la leggenda dell'allenatore serbo Milutinović, soprannominato «lo “zingaro” del calcio, l'allenatore giramondo, l'uomo delle missioni impossibili».³⁴ Nel racconto *Il cercatore d'oro* di Stefano Scacchi protagonista è l'universo del calcio giovanile e gli osservatori delle grandi squadre, che vanno alla scoperta di nuovi talenti sui campi di paesi

²⁹ *Ogni maledetta domenica. Otto storie di calcio*, a cura di Alessandro Leogrande, Roma, Minimum Fax, 2010.

³⁰ A. LEGRANDE, *Prefazione*, in *Ogni maledetta domenica*, cit., p. 11.

³¹ A. CISI, *Un pomeriggio allo Zini*, in *Ogni maledetta domenica*, cit., p. 31.

³² *Ivi*, p. 25.

³³ *Ivi*, p. 18.

³⁴ V. GIACOPINI, *La geografia di Bora Milutinović*, in *Ogni maledetta domenica*, cit., p. 252.

e villaggi sconosciuti tra *favelas* e periferia del mondo. Attraverso il celebre esploratore dell'Inter, Pierluigi Casiraghi, che «gira l'Europa come uno 007 del calcio»,³⁵ Scacchi illustra il difficile lavoro dei talent scout, descrivendoli come «oscuri Magellano del pallone» che sanno «poco delle boutique del centro, perché comprano all'ingrosso e preferiscono seminare».³⁶

I racconti di Luca Mastrantonio e Carlo Carabba propongono due interessanti analogie tra calcio e politica; il primo in *Se il diavolo si vende l'anima*, nel ripercorrere fasti e rovine del Milan di Berlusconi, individua un parallelo tra il *modus operandi* del presidente del Consiglio e quello del presidente della squadra di calcio: come «Berlusconi ha comprato il Milan nel febbraio del 1986, salvandolo dalla bancarotta e destinandolo a una gloria che sembrava infinita»³⁷ così nel 1994, dopo Tangentopoli, Berlusconi ha rilevato «un paese, legale e reale, a tratti surreale, sull'orlo del fallimento. Proprio come aveva fatto con il Milan. L'Italia così diventava un'associazione calcistica (a scopo di lucro politico) con l'azzurro come colore sociale».³⁸ Mentre Carabba in *Da quando Baggio non gioca più* sostiene che la tesi del «secolo breve» avanzata da Hobsbawm a proposito del Novecento può essere applicata anche al calcio: come il Novecento politico – secondo lo storico inglese – è racchiuso tra due date, il 1914 (l'inizio della Prima Guerra Mondiale) e il 1991 (lo smantellamento dell'URSS), così – per Carabba – il calcio va racchiuso tra il 1930 (anno della prima Coppa del Mondo per Nazioni) e il 1992 (quando la Coppa Campioni viene trasformata in Champions League).

A un anno di distanza da *Scrittori in curva*, Marco Ottaiano cura un'altra antologia sul mondo del calcio dal titolo lapalissiano *Per segnare bisogna tirare in porta*,³⁹ questa volta però il tema portante non è l'innamoramento per i colori della propria squadra, ma protagonisti sono gli eroi del calcio, quei giocatori che hanno segnato l'immaginario letterario dei tredici scrittori della raccolta.⁴⁰ Come in una galleria di ricordi la silloge passa in

³⁵ S. SCACCHI, *Il cercatore d'oro*, in *Ogni maledetta domenica*, cit., p. 44.

³⁶ *Ivi*, p. 53.

³⁷ L. MASTRANTONIO, *Se il diavolo si vende l'anima*, in *Ogni maledetta domenica*, cit., p. 133.

³⁸ *Ivi*, p. 134.

³⁹ Il titolo dell'antologia trae ispirazione da una risposta proverbiale dell'allenatore Vujadin Boškov a un giornalista che gli chiese di commentare lo zero a zero della sua squadra («Io penso che per segnare bisogna tirare in porta»), posta a epigrafe della raccolta. D'altronde di Boškov, apprezzato allenatore di diverse squadre italiane (Sampdoria, Roma e Napoli), sono celebri alcuni suoi modi di dire in un italiano approssimativo (basti pensare a «Rigore è quando arbitro fischia»).

⁴⁰ *Per segnare bisogna tirare in porta. Tredici storie per tredici calciatori*, a cura di Marco

rassegna i grandi miti del calcio italiano, descritti attraverso un linguaggio epico: il portiere della Juventus Dino Zoff (il divino «Odinoooo»); il difensore del Milan Karl-Heinz Schnellinger (detto «Volkswagen»); il capitano della Roma Agostino Di Bartolomei (l'«eroe timido»); l'attaccante del Napoli Ezequiel Ivan Lavezzi («che ha il potere di far cambiare l'umore della [...] città»);⁴¹ l'attaccante della Sampdoria Roberto Mancini («quella creatura con la faccia da schiaffi»);⁴² il centrocampista dell'Inter Sandro Mazzola («un eroe moderno, senza armi e col pallone fra i piedi»);⁴³ l'attaccante del Torino Paolino Pulici («un marcantonio dai capelli castani»);⁴⁴ il bomber dell'Inter Roberto Boninsegna («che spaccava reti come fossero legna, che si buttava su ogni pallone»)⁴⁵ e il dio del calcio Pelusa/Maradona («il nano col dieci»);⁴⁶ L'intensa galleria di ricordi, impreziosita dai disegni di Giancarlo Covino, è popolata anche da quegli eroi per un giorno, quale il centrocampista del Bologna Sergio Volpi, o da un outsider del calcio come il rocker Alexi Lalas («con un torace da lottatore e due occhi di ghiaccio che sembra uscito da una storia di Corto Maltese»)⁴⁷ nonché da quegli eroi per sempre come Valentino Mazzola e il Grande Torino al completo («sono morti insieme come hanno giocato insieme»);⁴⁸ L'ultimo racconto di *Per segnare bisogna tirare in porta* ha per protagonista la squadra del Barcellona che è riuscita a vincere sei titoli nella stessa stagione, compiendo un'impresa eroica che nessuna squadra di calcio aveva mai realizzato prima. In questo modo il Barcellona, che fino a quel momento era stato «un dio minore», si è trasformato nella squadra che ha stupito il mondo, «spremendo la palla fino a estrarne poesia e a vincere tutto».⁴⁹

L'intreccio fra testo letterario e fenomeno calcistico è al centro del

Ottaiano, Caserta, Edizioni Spartaco, 2010.

Il volume raccoglie testi di Sergio Ferrentino, Paolo Pasi, Athos Zontini, Sara Ventroni, Gianluca Morozzi, Silvio Perrella, Lara Vecchio, Nicola Oddati, Steve Della Casa, Maurizio de Giovanni, Marco Civoli, Giusi Marchetta, José Vicente Quirante Rives.

⁴¹ S. PERRELLA, *Di Lavezzi non so nulla*, in *Per segnare bisogna tirare in porta*, cit., p. 99.

⁴² L. VECCHIO, *Verde*, in *Per segnare bisogna tirare in porta*, cit., p. 102.

⁴³ N. ODDATI, *I baffi di Mazzola*, in *Per segnare bisogna tirare in porta*, cit., p. 118.

⁴⁴ S. DELLA CASA, *La riserva di Facchin*, in *Per segnare bisogna tirare in porta*, cit., p. 127.

⁴⁵ M. CIVOLI, *Lilly e Bobo*, in *Per segnare bisogna tirare in porta*, cit., p. 147.

⁴⁶ M. DE GIOVANNI, *La palla del Negro*, in *Per segnare bisogna tirare in porta*, cit., p. 136.

⁴⁷ A. ZONTINI, *You can't always get what you want*, in *Per segnare bisogna tirare in porta*, cit., p. 45.

⁴⁸ G. MARCHETTA, *Valentino Mazzola*, in *Per segnare bisogna tirare in porta*, cit., p. 158.

⁴⁹ J. V. QUIRANTE RIVES, *Uomini e cocodrilli*, in *Per segnare bisogna tirare in porta*, cit., p. 178.

volume *Ho parato un rigore a Pelé*, una raccolta di conversazioni in forma di racconto realizzate da Giuseppe Aloe, Giorgio Nisini e Paolo Di Paolo con tredici scrittori contemporanei di diverse generazioni.⁵⁰ Attraverso la loro esperienza di giocatori, di tifosi o di non-tifosi, i tredici scrittori parlano del calcio focalizzando la loro attenzione sul rapporto tra calcio e letteratura e se per Ugo Riccarelli «lo sport, e soprattutto il calcio, è la nostra epica moderna, i calciatori e gli sportivi sono i nostri eroi, coloro ai quali affidiamo i nostri sogni, le nostre speranze, i nostri dolori, le nostre gioie di riscatto»,⁵¹ il calcio quindi è epica, è letteratura, per Gianluca Morozzi «il calcio è tutto: è metafora, è romanzo popolare, è antologia, è psicodramma». ⁵² Per Errico Buonanno poi il calcio possiede un'epicità squisitamente letteraria in quanto «ha in sé tutti gli ingredienti del *feuilleton*: ci sono i buoni e i cattivi, c'è il popolo che giudica e interviene, c'è il riflesso dei tempi che cambiano, e infine ci sono le storie, tante storie che si annidano fuori e dentro il perimetro rettangolare del campo». ⁵³ Inoltre, Raffaele La Capria propone un'originale analogia tra una squadra di calcio e uno scrittore, affermando che hanno una comune strategia: «Si tratta alla fine di conquistare il goal. Il goal per lo scrittore è la conquista dell'emozione e per i giocatori è la vittoria su un'altra squadra». ⁵⁴ In sintesi nelle tredici conversazioni, da Gianrico Carofiglio ad Antonio Tabucchi, emerge questo interessante e continuo accostamento del calcio alla letteratura, a conferma che il calcio in Italia è il grande romanzo popolare.

A conferma del costante interesse verso il calcio occorre segnalare il volume *Una palla di racconto*,⁵⁵ che è il risultato di un concorso letterario

⁵⁰ *Ho parato un rigore a Pelé. Gli scrittori italiani e il grande romanzo del calcio*, a cura di Giuseppe Aloe, Paolo Di Paolo e Giorgio Nisini, Roma, Giulio Perrone Editore, 2010.

Il volume raccoglie le conversazioni di Gianrico Carofiglio, Ugo Riccarelli, Walter Mauro, Dario Voltolini, Antonio Pascale, Roberto Perrone, Alberto Garlini, Gianluca Morozzi, Errico Buonanno, Raul Montanari, Gian Paolo Serino, Raffaele La Capria, Antonio Tabucchi.

⁵¹ U. RICCARRELLI, *Il racconto come moviola*, in *Ho parato un rigore a Pelé*, cit., p. 22.

⁵² G. MOROZZI, *Quando segnano gli avversari, io non voglio guardare*, in *Ho parato un rigore a Pelé*, cit., p. 81.

⁵³ E. BUONANNO, *Che fine ha fatto quella bandiera della Roma*, in *Ho parato un rigore a Pelé*, cit., p. 92.

⁵⁴ R. LA CAPRIA, *Non ho mai tifato per Maradona*, in *Ho parato un rigore a Pelé*, cit., p. 118.

⁵⁵ AA.VV., *Una palla di racconto. Il campionato 2006 di Scuola Holden e Catersport*, Roma, Fandango, 2006.

Il volume raccoglie, nella sezione *Le storie della spugnosa*, testi di Cristiano Cavina,

riservato a racconti che avessero come tema il gioco della palla in ogni sua possibile forma e varietà (da calcio, da pallavolo, da rugby, da tennis o da golf), in sport praticati oppure immaginari. Si tratta di un'iniziativa promossa, nel dicembre 2005, dalla "Scuola Holden" (presieduta da Alessandro Baricco) in collaborazione con la trasmissione sportiva Radio2-"Catersport". L'antologia si articola in due sezioni: *Le storie della spugnosa*, che raccoglie cinque racconti di allievi del Master Holden, e *La formazione di "Catersport"*, costituita da venticinque racconti, selezionati tra quelli arrivati alla redazione di "Catersport" tra gennaio e marzo 2006.

Nell'ambito della narrativa breve emerge una scrittura sportiva dominata indiscutibilmente dalle "gesta" della squadra del Napoli e dal mito del suo calciatore più rappresentativo, Diego Armando Maradona. A questa produzione appartengono i racconti pubblicati, nella collana "Leggere Veloce", dalla casa editrice napoletana Cento Autori: le "Storie Azzurre" di Maurizio de Giovanni *Juve-Napoli 1-3. La presa di Torino* (2008), *Ti racconto il dieci maggio* (2008) e *Miracolo a Torino. Juve-Napoli 2-3* (2010) e i racconti dedicati a Maradona *Cuba Libre!* di Giuseppe Montesano (2007) e *Volevamo essere Maradona* di Rosario Cuomo (2010).

Le "Storie Azzurre" di de Giovanni rievocano le più grandi imprese calcistiche del Napoli, in particolare il primo volume della trilogia, *Juve-Napoli 1-3. La presa di Torino*, narra la vittoria assolutamente inaspettata del Napoli allo Stadio Comunale di Torino, il 9 novembre del 1986. Attraverso la tecnica cinematografica del "fermo immagine", de Giovanni racconta il viaggio di quattro tifosi azzurri (Salvatore, «l'Entusiasta»; Raffaele, «il Disfattista»; Luigi, «il Sofferente» e l'io narrante, «l'intellettuale»), legati unicamente dalla comune passione per il Napoli («quattro innamorati disperati e sofferenti con in comune la luce diversa della settimana in caso di sconfitta»),⁵⁶ che a bordo di una Fiat Regata partono da Napoli diretti al Comunale di Torino per assistere alla partita.

Come accade spesso nella letteratura calcistica, anche nel racconto di

Pietro Grossi, Costanza Masi, Jacopo Masini, Andrea Mosconi; nella sezione *La formazione di "Catersport"*, testi di Francesco Baldi, Martino Baldi, Paola Bergamelli, Fabrizio Bianchini, Marco Biazzetti, Paolo Ricci Bitti, Rosa Buonanno, Paolo Cacciolati, Roberta Casasole, Giuseppe Catalano, Piero Cavallotti, Mauro Criscuolo, Paolo Crovella, Anna De Marziani, Alessandro De Santis, Piero Fabbri, Arnaldo Greco, Marco Maffei, Antonio Marfella, Giorgio Olmotti, Massimiliano Piantini, Aldo Quario-Paola De Stefani, Andrea Sgariglia, Serena Vernesi, Abe Yri.

⁵⁶ M. DE GIOVANNI, *Juve-Napoli 1-3. La presa di Torino*, Napoli, Edizioni Cento Autori, 2008, p. 11.

de Giovanni la vittoria è narrata come un'impresa epica, in cui la partita assume i connotati di una battaglia combattuta da eroi-calcatori. Il campo dello scontro (il Comunale) vede schierati da un lato i campioni di sempre (la Juventus) e dall'altro coloro che sono abituati alle sconfitte (il Napoli); i primi sono descritti secondo lo stereotipato punto di vista della tifoseria napoletana («loro, che avevano la Grande Fabbrica alle spalle, loro che anche la sorte aveva paura a fargli uno sgarbo. Loro, con la erre moscia e gli armadi pieni di coppe e medaglie, loro che non avevano nemmeno bisogno di colori, che tanto alla fine vincevano lo stesso e lo vedevano tutti. In bianco e nero»),⁵⁷ non privo di una mordace ironia: «Insomma, loro erano la Juventus. Juventus, gioventù: ma che gioventù, se stavano in mezzo da sempre e non c'era mai modo di liberarsene? Decrepitus, dovevano chiamarla».⁵⁸ Al contrario i calciatori del Napoli appaiono raffigurati come gli eroi dell'epica classica, in particolare la similitudine usata per descriverli richiama alla mente Ettore che combatte cosciente di affrontare un nemico invincibile: «Ci andavamo con lo spirito con cui si presenta all'esame uno che ha studiato cinque pagine su duecento: perché può sempre capitare che ti chiedano proprio quelle cinque pagine».⁵⁹ Ma, a differenza dell'eroe omerico, i calciatori napoletani riescono a compiere un'impresa straordinaria nelle condizioni più avverse, dopo aver subito un goal rimontano gli avversari con tre reti, insomma «come se i barbari per una volta fossero venuti da sud».⁶⁰ Gli eroi azzurri sono guidati da un capitano-dio (Maradona) che nel racconto non viene mai nominato ma sempre indicato con l'appellativo «Lui» perché nominandolo, scrive l'autore, «ci sembrerebbe di sminuirlo, dandogli una connotazione anagrafica come se, assurdamente, si trattasse di un semplice essere umano. E umano non fu mai».⁶¹

Alla fine della narrazione i toni epici diventano fiabeschi così la Fiat Regata, che nel viaggio di andata era «un cavallo di Troia» che «andava incontro alla Storia»,⁶² nel viaggio di ritorno si trasforma in una carrozza con le ali («una Regata che era stata una zucca e ora era una carrozza alata»)⁶³

Dal racconto *Juve-Napoli 1-3. La presa di Torino* lo stesso de Giovanni ha

⁵⁷ *Ivi*, p. 9.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ *Ivi*, p. 10.

⁶⁰ *Ivi*, p. 36.

⁶¹ *Ivi*, pp. 28-29.

⁶² *Ivi*, p. 15.

⁶³ *Ivi*, p. 44.

tratto un esilarante monologo teatrale, che conserva *in toto* il plot narrativo e i toni epico-comici.⁶⁴ Nell'adattamento teatrale, rispetto al racconto, si rivela ancora più efficace e simbolica la presenza delle canzoni d'epoca (*Il ballo di Peppe* e *Anima mia* dei Cugini di Campagna), che diventano la surreale colonna sonora della teatro-cronaca della "storica" partita, dall'inizio del viaggio («Un passo indietro e un altro avanti, cantarono metallici i Cugini di Campagna») fino alla fine («Anima mia, torna a casa tua, implorava il Cugino»).

In *Ti racconto il dieci maggio* de Giovanni in un'appassionata lettera-racconto narra al figlio, che all'epoca non era ancora nato, un giorno memorabile per la squadra del Napoli: la conquista del primo scudetto il 10 maggio del 1987. Qui ritroviamo i quattro tifosi azzurri, protagonisti del racconto precedente, insieme con altri personaggi pittoreschi: Nando, Mario, Luca, Cristoforo, don Peppe e Robertina. Ancora una volta l'impresa della squadra azzurra è collocata in una dimensione storico-epica, definita da immagini retoriche assai pertinenti («Io non so come si sentissero i garibaldini partendo da Quarto, ma credo più o meno così: si entrava nella Storia e da lì non si sarebbe usciti mai più»;⁶⁵ «Sembrava la penultima scena di *Mezzogiorno di fuoco*, quando si attende l'arrivo del cattivo per il duello finale»⁶⁶). Nel racconto di de Giovanni uno spazio significativo è riservato alla descrizione della Città in festa spiegata in maniera efficace dal confronto «Rio a carnevale sembra Stoccolma il due novembre»,⁶⁷ senza tralasciare le scritte presenti sulle facciate dei palazzi nei quartieri più popolari, citando la più celebre quella che i tifosi scrissero sul muro del cimitero di Poggioreale: «Vuie nun sapite chillo ca' vi site perso». Infine, una invitante metafora culinaria esprime l'esaltazione e la passione dei tifosi: «il sapore della vittoria e del trionfo è quello della pizza frita con ricotta e pepe».⁶⁸

⁶⁴ Lo spettacolo teatrale *Juve-Napoli 1-3. La presa di Torino* ha debuttato il 24 febbraio 2009 all'Auditorium del Teatro Bellini di Napoli, nell'ambito della rassegna "Nuovi Sentieri 8 - Sguardo Contemporaneo". Regia di Massimo De Matteo. Interprete Peppe Miale. Produzione "Le pecore nere srl".

Di *Juve-Napoli 1-3. La presa di Torino* è stato realizzato anche un adattamento televisivo per la trasmissione *Raitre Palco* e *Retropalco* (puntata del 20 marzo 2010), con la regia televisiva di Barbara Napolitano.

⁶⁵ M. DE GIOVANNI, *Ti racconto il dieci maggio*, Napoli, Edizioni Cento Autori, 2008, p. 10.

⁶⁶ *Ivi*, pp. 28-29.

⁶⁷ *Ivi*, p. 42.

⁶⁸ *Ivi*, p. 43.

Chiude la trilogia *Miracolo a Torino. Juve-Napoli 2-3* che racconta il Napoli nuovamente vincitore a Torino, a distanza di ventitré anni dall'epica vittoria del 1986. È interessante scoprire come il trionfo del Napoli questa volta venga descritto da Maurizio de Giovanni come un evento soprannaturale, un vero e proprio miracolo, opera di una tifosa napoletana (Margherita) che possiede dei poteri speciali, del resto Margherita è originaria di Benevento, «la città delle streghe».

Di recente, sulla scia della grande fortuna editoriale della collana “Leggere Veloce”, i tre racconti “azzurri” di Maurizio de Giovanni sono stati ripubblicati in un unico volume intitolato *Storie azzurre*,⁶⁹ in quest'antologia è stato aggiunto anche il racconto *La lunga storia del gol più bello del mondo*, che parte dal precedente racconto intitolato *La palla del Negro*, pubblicato nella raccolta *Per segnare bisogna tirare in porta*, dedicato al leggendario goal di Maradona segnato contro l'Inghilterra ai Mondiali Messico '86.

Protagonista indiscusso dei racconti *Cuba Libre!* di Giuseppe Montesano e *Volevamo essere Maradona* di Rosario Cuomo è Diego Armando Maradona – il calciatore argentino grande ispiratore di una vastissima gamma di rappresentazioni non solo nel panorama letterario ma anche nel cinema⁷⁰ e nella musica⁷¹ – di cui si legge una singolare descrizione nell'*Enciclopedia Garzanti dello Sport*: «Un'altezza risibile, una faccia che sa di infanzia stentata e della polvere dei campetti della metropoli argentina. E un piede sinistro che riesce a fare con un'arancia quello che a molti grandi del calcio non riesce neanche con il pallone».⁷²

⁶⁹ M. DE GIOVANNI, *Storie azzurre*, Prefazione di Francesco Pinto e nota introduttiva di Aldo Putignano, Napoli, Edizioni Cento Autori, 2010.

⁷⁰ Sicuramente un'opera cinematografica memorabile dedicata a Maradona è il film-documentario *Maradona by Kusturica* (2006) del regista serbo Emir Kusturica, presentato al Festival di Cannes nel 2008 e pubblicato nella collana “Real Cinema” della Feltrinelli. Cfr. *Maradona by Kusturica*, Milano, Feltrinelli – “Real Cinema”, 2008 (DVD con libro *I piedi in testa* con interviste a Emir Kusturica e Ciro Ferrara e contributi di Maurizio Crosetti, Luca Mosso, Darwin Pastorin e Dario Voltolini).

⁷¹ Ad esempio diversi omaggi a Maradona sono contenuti nel cd-audio *Fútbol* del trio italo-argentino Peppe Servillo, Javier Giroto e Natalio Mangalavite. In particolare delle tredici canzoni del cd, che si ispirano alla raccolta *Fútbol. Storie di calcio* di Osvaldo Soriano, tre sono dedicate al calciatore argentino: *Per fare un gol*, *No te mueras nunca* e anche la celebre *Maradona era meglio 'e Pelé*. Cfr. SERVILLO-GIROTTO-MANGALAVITE, *Fútbol*, Il Manifesto cd, 2009.

⁷² Cfr. *Sport. Le Garzantine*, cit., p. 843.

Occorre ricordare che a Maradona e alla sua storia ha dedicato pagine memorabili lo scrittore uruguayano Eduardo Galeano nel celebre volume: E. GALEANO, *Splendori e miserie del gioco del calcio* (Nuova edizione aggiornata), Milano, Sperling & Kupfer, 2009.

Cuba Libre! narra il difficile compito che è stato affidato ad alcuni rappresentanti del “Club Napoli Original Maradona”, quello di uccidere Maradona affinché l’amministrazione comunale possa dedicargli lo stadio napoletano, cambiando il nome allo Stadio San Paolo e ribattezzandolo Stadio Maradona. Dal momento che gli stadi non si possono dedicare ai vivi, ecco che i tifosi giungono a una sofferta decisione: «Ah, sì? Lo stadio si intitola a Dieguito solo se lui muore? E allora Diego Armando Maradona lo sapete che deve fare? Deve morire». ⁷³ *Cuba Libre!* racconta le avventure del «commando *El pibe libre*» a Cuba per uccidere il loro idolo. È interessante scoprire come la risoluzione dell’intreccio sia data da un tipico meccanismo letterario, quello del travestimento. La tipologia di travestimento utilizzata da Montesano è un vero e proprio mascheramento, il personaggio si traveste, indossa un costume, per assumere un’altra identità; qui i protagonisti del travestimento sono Maradona e Fidel Castro: «Maradona si è travestito da Castro: barba da rivoluzionario, divisa militare, aria paterna; e Castro si è travestito da Maradona: camicia a fiori, collana d’oro massiccio sulla panza, smorfia infantile e schifata». ⁷⁴

In *Volevamo essere Maradona* il “pibe de oro” è il protagonista di un episodio indimenticabile nella storia di un piccolo borgo campano: il dottor Emilio Acampora, medico sociale del Napoli, conduce Maradona nel suo paese di origine per sottoporlo, in gran segreto, a una miracolosa terapia alla caviglia, approntata da un esperto guaritore del paese (un «incarmatore»). L’episodio è narrato da Salvatore *ciàciacià* (così soprannominato per la sua balbuzie), collaboratore domestico di Acampora, che riveste un ruolo fondamentale nell’intricata spy-story dell’incarmatura in quanto ha il privilegio di portare Maradona sul sedile posteriore della sua Fiat 127 blu, nascosto da una coperta. Naturalmente Salvatore *ciàciacià* diventa l’eroe del paese!

C’è un interessante riferimento a Maradona anche in *Ma quale amore*, l’ultimo romanzo di Valeria Parrella, in cui un intero capitolo è dedicato al mito di Maradona, dal titolo *Ah, Maradona*. La protagonista del romanzo è in viaggio a Buenos Aires e scopre come Napoli venga immediatamente accostata al calciatore argentino, infatti, ogni volta che le chiedono la sua provenienza si ripete per ben tre volte lo stesso scambio di battute: «Di dove siete?» «Di Napoli» «Ah, Maradona». Per l’autrice «Maradona è stato trasversale», ⁷⁵ è un mito che ha catturato l’attenzione di tutti, tifosi e non

⁷³ G. MONTESANO, *Cuba Libre!*, Napoli, Edizioni Cento Autori, 2007, p. 8.

⁷⁴ *Ivi*, pp. 22-23.

⁷⁵ V. PARRELLA, *Ma quale amore*, Milano, Rizzoli, 2010, p. 89.

(«a quell'omino riccioluto che rotolava in campo ci abbiamo guardato tutti»).⁷⁶ Nel romanzo, inoltre, Maradona diventa l'elemento di paragone di un'affascinante similitudine calcistica: «Mi stendo un po' sotto la Bandiera, che svetta, bianca e azzurra come la maglia di Maradona quando partì prima della metà campo nella partita contro l'Inghilterra e scartò tutti, toccando il pallone con il piede undici volte, e andò in gol, come se fosse stato normale».⁷⁷

Sempre a Maradona e alle sue prodezze calcistiche è dedicato l'intenso racconto *Elogio del Pibe* di Mimmo Carratelli, una vera e propria orazione aperta da un *incipit* di grande effetto che è un susseguirsi di perifrasi encomiastiche del calciatore argentino: «Ode, elogio, epinicio e carne per Diego Armando Maradona, il pibe, il pelusa, la mano di Dio, il re dei re del dribbling, il re magio del gol, la befana con la gerla di tutti i pallonetti, angelo dell'area di rigore e demonio dell'area della vita».⁷⁸

Nella stessa originale collana "Elogi" dell'editore Tullio Pironti sono pubblicati altri due racconti dedicati a due celebri figure del calcio italiano, Helenio Herrera e Josè Mourinho: *Elogio di Helenio Herrera* di Giancarlo Dotto (2010) e *Elogio di Mourinho* di Mimmo Carratelli (2010). Se in *Elogio di Helenio Herrera* Giancarlo Dotto narra che «In principio era il Verbo e il Verbo era Helenio Herrera. C'è un calcio avanti H.H. e un calcio dopo H.H.»,⁷⁹ in *Elogio di Mourinho* Mimmo Carratelli, in un ideale dialogo diretto, ripercorre e commenta la carriera dell'allenatore portoghese, descritto come un «meraviglioso Giano bifronte simpatico-antipatico»⁸⁰ che in una sola persona incarna «la Callas e la Tebaldi, Coppi e Bartali, un Capuleto e un Montecchi».⁸¹

Infine, nell'ambito della narrativa breve s'impone il richiamo al racconto-reportage *Giocarsi è tutto* di Roberto Saviano, dedicato all'attaccante argentino del Barcellona, Lionel Messi.⁸² Saviano racconta la storia di Messi

⁷⁶ *Ibidem.*

⁷⁷ *Ivi*, p. 39.

⁷⁸ M. CARRATELLI, *Elogio del Pibe*, Napoli, Tullio Pironti Editore, 2005, p. 5.

Di recente Carratelli ha pubblicato il libro *Caro Diego... 50 anni di Maradona* (Napoli, VeleBianche editori, 2010), che, in un immaginario e avvincente dialogo, racconta la vita romanzesca del calciatore argentino.

⁷⁹ G. DOTTO, *Elogio di Helenio Herrera. Il romanzo di una vita*, Napoli, Tullio Pironti Editore, 2010, p. 7.

⁸⁰ M. CARRATELLI, *Elogio di Mourinho*, Napoli, Tullio Pironti Editore, 2010, p. 10.

⁸¹ *Ibidem.*

⁸² R. SAVIANO, *Giocarsi è tutto*, in Id., *La bellezza e l'inferno. Scritti 2004-2009*, Milano, Mondadori, 2009, pp. 71-80. Il racconto è apparso precedentemente sul quotidiano «la

come una favola moderna, ricordando come questo campione abbia vinto la sfida più grande, quella contro il suo stesso corpo, contro quella rara forma di nanismo di cui era affetto. Nel racconto-reportage Saviano cita i tre nomignoli che sono stati attribuiti a Messi (la Pulce, il Messia, Messidona), che sembrano scandire, in un climax ascendente, le varie fasi della parabola del fuoriclasse del Barcellona: Messi è detto la Pulce per la sua statura, ma è soprannominato il Messia per «lo stupore quasi mistico che suscita il suo gioco»,⁸³ mentre l'ultimo soprannome, Messidona, sottolinea la sua somiglianza con Maradona: «In uno sport che la fase epica sembra essersela lasciata alle spalle, le prodezze di Messi somigliano al reiterarsi di un mito, e non di un mito qualsiasi, ma di quello che più fortemente è in contrasto con il nostro tempo: Davide contro Golia».⁸⁴ Numerose sono le similitudini utilizzate da Saviano per descrivere le imprese calcistiche di Messi, ma, senza dubbio, quella più commovente è la leggenda del calabrone: «Si dice che il calabrone non potrebbe volare perché il peso del suo corpo è sproorzionato alla portanza delle sue ali. Ma il calabrone non lo sa e vola. Messi con quel suo corpicino, con quei suoi piedi piccoli, quelle gambette, il piccolo busto, tutti i suoi problemi di crescita, non potrebbe giocare nel calcio moderno tutto muscoli, massa e potenza. Solo che Messi non lo sa. Ed è per questo che è il più grande di tutti».⁸⁵

Inoltre, il calcio ha ispirato tanta recente drammaturgia, basti pensare che la terza edizione del Napoli Teatro Festival Italia (4-27 giugno 2010) ha presentato in programma due spettacoli sul calcio: *El Diego - Concerto n. 10* di Roberto De Simone e *Football, Football* di Haris Pasovic.

La bibliografia teatrale (nel quinquennio preso in esame dalla rassegna) si è arricchita di opere interessanti dedicate al gioco del calcio, quali *Italia-Brasile 3 a 2* di Davide Enia e *Quando cade l'acrobata, entrano i clown. Heysel, l'ultima partita* di Walter Veltroni.

Il monologo *Italia-Brasile 3 a 2* di Davide Enia, esemplato sul genere teatrale del *cunto*, racconta la storica partita del 5 luglio 1982, che portò la squadra italiana verso la conquista del titolo mondiale.⁸⁶ La narrazione del

Repubblica»: R. SAVIANO, *Lo scrittore e il campione. Saviano e Lionel Messi*, «la Repubblica», 15 febbraio 2009.

⁸³ *Ivi*, p. 77.

⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁵ *Ivi*, p. 80.

⁸⁶ D. ENIA, *Italia-Brasile 3 a 2*, in Id., *Teatro*, Milano, Ubulibri, 2005, pp. 13-55. Il testo, poi, è stato ristampato nella collana "La memoria" della casa editrice Sellerio (D. ENIA, *Italia-Brasile 3 a 2*, Palermo, Sellerio, 2010).

cunto inizia rievocando i principali avvenimenti di quell'anno (dalla politica all'economia, dall'elettronica al cinema, dalla musica al lotto fino al calcio), quasi come se venisse sfogliato il "libro dei fatti". La leggendaria vittoria dell'Italia contro il Brasile ai mondiali di Spagna è raccontata attraverso gli umori e il tifo di una famiglia siciliana riunita davanti a un televisore a colori (un «Sony Black Trinitron»), acquistato per l'occasione. Emerge un tifo caratterizzato da un preciso rituale scaramantico, con amici e parenti che si dispongono davanti al televisore secondo una logica bizzarra ma propiziatoria («quando i giocatori trasèvano in campo e si disponevano: a me casa scattava subito un'altra disposizione, parallela a chidda dei calciatori ma altrettanto importante: chidda di noiàutri tifosi!»);⁸⁷ pertanto, lo zio Peppe indossa gli stessi vestiti che ha messo per tutte le partite dell'Italia («mai lavati: "perché asinnò 'a fortuna si nne rimane in lavatrice"»),⁸⁸ Gianfranco Di Stefano è seduto su una sedia rossa («ca si portò da casa "perché porta bbùono!"»),⁸⁹ mentre Bruno Curcurù fuma «una nazzionale senza filtro appresso all'altra», ripetendo lo stesso gesto che fece quando Bruno Conti segnò il primo goal dell'Italia al *Mundial*. Insomma si tratta di un vero e proprio rito che è ben espresso dal paragone con l'orchestra: «noiàutri siamo come un'orchestra: ognuno hàve 'a sua partitura e suona ddà cosa ca si chiama "armonia"... mentre io col mio girovagare continuo sono come il solista, che cància continuamente la melodia che noiàutri stiamo suonando».⁹⁰ In questo cerimoniale la figurina Panini del calciatore Paolo Rossi viene usata come un santino!

Anche nel monologo di Enia ricorre il sistema dei personaggi tipico di tanta letteratura calcistica: da un lato c'è la squadra italiana sfavoritissima, con giocatori come Paolo Rossi che è «scarso... che arriva a giocarsi sta partita con la media del 3 nelle precedenti partite»,⁹¹ mentre dall'altro lato c'è la squadra del Brasile potente e imbattibile, con gioca-

Lo spettacolo teatrale *Italia-Brasile 3 a 2* ha debuttato allo Stadio San Siro di Milano il 22 maggio 2002, in occasione del Festival "Teatri dello Sport". Regia di Davide Enia. Interpreti: Davide Enia, Settimo Serradifalco (chitarra) e Riccardo Serradifalco (chitarra). Produzione Associazione culturale "Santo Rocco & Garrincha".

Di *Italia-Brasile 3 a 2* è stato realizzato anche un adattamento televisivo per la trasmissione Raidue Palcoscenico (puntata del 3 giugno 2006), con la regia televisiva di Rinaldo Gaspari.

⁸⁷ D. ENIA, *Italia-Brasile 3 a 2*, cit., 2005, p. 21.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ *Ivi*, p. 22.

⁹⁰ *Ivi*, p. 23.

⁹¹ *Ivi*, p. 26.

tori-marziani «perché chisti giocatori ccà erano considerati, giustamente, degli extraterrestri calati dal cielo nella Terra a insegnare 'u giuoco del pallone a noiàutri comuni mortali». ⁹² Ma nel racconto di Enia, nella sua telecronaca epico-comica della partita, i giocatori della squadra italiana diventano eroi di un'impresa cavalleresca, azione dopo azione i calciatori italiani si trasformano in paladini ottenendo una vittoria che va contro ogni aspettativa. Ecco che Paolo Rossi, autore delle tre reti, diventa «un novello Lazzaro arrisuscitò», ⁹³ mentre Antonio Cabrini viene descritto come un paladino del pallone di una battaglia combattuta fino all'ultimo sangue: «sporco di sangue... pare un eroe partigiano caduto per difendere la patria». ⁹⁴ Nell'assolo narrativo di Enia l'epopea azzurra prende vita attraverso un'abile contaminazione linguistica tra lingua italiana e dialetto palermitano, un dialetto che possiede una tale valenza simbolica da consentire alla materia narrata di diventare epica e mitica. Il monologo di Enia presenta una lingua teatrale fortemente connotata dalla musicalità e dalla struttura sintattica del dialetto palermitano, basti pensare ai numerosi casi di dislocazione a sinistra, in un registro tendenzialmente comico. Non mancano degli straordinari virtuosismi linguistici, come avviene quando illustra teoricamente le regole del fuorigioco o il tiro "di punta" («puntazza arraggiàta»).

Quando cade l'acrobata, entrano i clown. Heysel, l'ultima partita di Walter Veltroni rievoca, venticinque anni dopo, la tragedia dello stadio dell'Heysel a Bruxelles, dove il 29 maggio 1985 morirono trentanove tifosi poco prima della finale di Coppa Campioni tra Juventus e Liverpool. ⁹⁵ Il testo teatrale è nato da un'idea di Stefano Valanzuolo, direttore del Festival di Ravello, che ha chiesto a Walter Veltroni di scrivere un monologo sulla strage dell'Heysel per l'edizione 2010 del Festival dedicata al tema della follia. Il libretto, scritto da Veltroni e musicato da Riccardo Panfili, si presenta articolato in blocchi di cinque frasi, caratterizzati da una ricorrente struttura anaforica con triplice similitudine. Il meccanismo narrativo scelto da Veltroni per raccontare la strage dell'Heysel è quello della confessione:

⁹² *Ivi*, p. 18.

⁹³ *Ivi*, p. 35.

⁹⁴ *Ivi*, p. 54.

⁹⁵ W. VELTRONI, *Quando cade l'acrobata, entrano i clown. Heysel, l'ultima partita*, Torino, Einaudi, 2010.

Lo spettacolo teatrale *Quando cade l'acrobata, entrano i clown* ha debuttato l'8 luglio 2010 al Belvedere di Villa Rufolo, nell'ambito del Festival di Ravello. Voce recitante: Daniele Formica. *Ensemble InCanto* diretto da Fabio Maestri. Produzione Ravello Festival.

un uomo svela alla moglie un segreto che si porta dentro da dieci anni, quando alla vigilia del loro matrimonio le aveva detto che sarebbe andato a Londra per l'addio al celibato e invece andò a Bruxelles per vedere la finale di Coppa Campioni Juventus-Liverpool. La moglie non verrà mai a conoscenza di questa bugia, perché, durante la confessione del marito, lei dorme. Inizia così il racconto della carneficina, dell'assurda mattanza di tifosi che si consumò a Bruxelles. Spesso nel monologo si avverte la volontà di denunciare l'inefficienza che originò la strage, dalla scelta dello stadio fatiscente («Questi cancelli sembrano colabrodo. / E lo stadio un austero dagherrotipo / Di uno stadio moderno»)⁹⁶ alle agenzie che avevano venduto i biglietti senza pensare alle conseguenze catastrofiche, fino alla totale inadeguatezza della polizia belga («Caricature di poliziotti, automi travestiti da uomo»)⁹⁷.

Il titolo del monologo, *Quando cade l'acrobata, entrano i clown*, riprende la frase pronunciata da Michel Platini per giustificare l'esultanza del goal nonostante si fosse appena consumata una strage. Nel testo, poi, con evidente riferimento al titolo, ricorre due volte la similitudine del circo: la prima volta per spiegare lo stato d'animo dei tifosi juventini di fronte all'attacco degli hooligans del Liverpool («Noi siamo come spettatori di un circo con le porte sbarrate / Che vedono i leoni che sfondano la rete. / E il domatore che fugge ridendo. / E hanno i bambini con le caramelle in mano»)⁹⁸, mentre la seconda volta per spiegare l'entrata in campo dei giocatori nonostante i trentanove morti («È la verità, siamo al circo. / Uno dei luoghi più tristi della vita. // Uno dei posti nel mondo dove nessuno è libero. / Le belve nelle gabbie, i pagliacci che devono far ridere per contratto. / I trapezisti che non possono sbagliare. / Il presentatore con quel vestito da buffone. / E il tendone che non può volare via. // Come è successo qui»)⁹⁹.

⁹⁶ W.VELTRONI, *Quando cade l'acrobata, entrano i clown. Heysel, l'ultima partita*, cit., p. 21.

⁹⁷ *Ivi*, p. 56.

⁹⁸ *Ivi*, p. 36.

⁹⁹ *Ivi*, pp. 57-58.

Conclusioni al Novantesimo

Le voci bibliografiche passate in rassegna, inerenti alla narrativa breve e al teatro italiano degli anni 2005-2010, sicuramente dimostrano una forte e interessante presenza del filone letterario-sportivo nella letteratura italiana del primo Duemila. Le numerosissime “short stories”, la conversazione, il racconto-reportage, il *cunto*, il monologo sono indiscutibili riprove delle suggestioni esercitate dal calcio nella scrittura contemporanea e, soprattutto, testimoniano come il connubio tra letteratura e calcio è tutt’altro che insolito, tanto che questo sport diventa spesso metafora per tratteggiare aspetti storico-sociali.

NUNZIA ACANFORA